

Partito unico riformista? Non mi convince

È a rischio la stessa sopravvivenza della specie, la sinistra non deve chiudersi ma aprirsi a una revisione radicale dello sviluppo

GLORIA BUFFO

Non partirò, per parlare del partito unico dei riformisti, da ciò che il gruppo dirigente Ds ha detto poche settimane fa, a seguito delle elezioni amministrative: «Vince l'alleanza larga, i Ds più forti sono una garanzia per la coalizione, l'autonomia di un partito di sinistra è una risorsa». Sarebbe troppo facile chiedere perché in poche settimane quanto è stato solennemente affermato non vale più. Ma l'importanza della proposta merita un approfondimento e una replica che non si limitino a chiedere conto della volatilità delle posizioni altrui. Una volatilità e una confusione che, tuttavia, in politica non sono mai un segno di forza: il fatto che in pochi giorni dalle stesse pochissime persone sia arrivata l'idea di una lista unica dell'Ulivo per le elezioni europee, quella di una lista con chi ci sta, quella di un partito unico che si accompagna alla lista, ovvero la creazione del partito senza passare per la lista unica, e infine l'idea di una federazione, non è solo il segno che il "dibattito è aperto" ma che rischiamo di farci del male accrescendo incomprensioni e divisioni. Proprio quando occorrerebbe il massimo di

unità contro questa destra. Io posso solo spiegare perché la proposta di dare vita, in Italia, a un partito unico riformista, non mi convince. Per farlo partirò dagli argomenti che vengono portati dai suoi sostenitori. Il primo argomento, il più inconsistente, è che alla prospettiva di un partito del 35-40 per cento non ci si può sottrarre. Forse sono di vecchia scuola, ma non ho mai visto annunciare un nuovo partito motivandolo con i voti che dovrebbe prendere. È una profezia che, per esperienza, fallisce. Tre o quattro volte almeno negli ultimi anni, a casa nostra, si è annunciato, prima con la Cosa 2 e poi la Cosa 3, la nascita di un soggetto politico che si sarebbe attestato oltre il 30 per cento. Non è successo perché la politica non funziona così: ci vuole una grande idea per fare un partito, non la promessa astratta di quanti voti raccoglierà. Il secondo argomento riguarda la "frammentazione politica": troppi partiti di centrosinistra ci rendono meno credibili. A parte i casi in cui si sono vinte elezioni con un'alleanza tra tanti soggetti, purché legati da un programma serio e una volontà univoca, perché

non partire da ciò che deve e può unirci - un programma, ancora tutto da fare, l'opposizione da intensificare - ma da ciò che ci divide ancor più, ovvero la creazione di un soggetto unico, che unico non sarà perché voluto solo da SdI, una parte dei Ds e della Margherita? La terza ragione addotta è Berlusconi: con un partito unico lo batteremmo più facilmente. Di questa tesi è lecito dubitare perché il campo degli italiani di sinistra e di centro che non vogliono il patron di Arcore alla guida dell'Italia è composito e va motivato tutto quanto al voto e alla mobilitazione. Persino nel recinto di coloro che potremmo definire "riformisti" c'è chi era contrario all'invio dei militari italiani in Iraq e vuole una modifica radicale della politica economica globale, accanto a chi più semplicemente non sopporta l'ar-

roganza di un gruppo di potere ma non sa nemmeno cos'è il Wto, e infine quelli che vogliono un capitalismo meno corrotto ma tutto sommato vicino a quello che conosciamo. Spesso su molte cose questi elettori la pensano anche molto diversamente. Dov'è scritto che per rappresentarli e battere Berlusconi, anziché un'alleanza solida e larga, sarebbe meglio un unico partito politico, necessariamente più moderato della risultante dell'attuale centrosinistra? Sarebbe assai meglio prendere atto che in Parlamento abbiamo votato divisi sull'invio dei soldati in Iraq, persino sulla legge Cirami e sul lodo Schifani e che sulla scuola le posizioni non sono sempre le stesse. E alla giusta domanda di unità rispondere cercando di fare un'alleanza vera e di accrescere i punti comuni. Tra l'altro non mi sembra si sia valutato che il nuovo partito lascereb-

be necessariamente un vuoto a sinistra come sul fronte moderato. C'è una sola ragione allora - io credo - per volere un partito "unico". Non il rafforzamento dell'alleanza ma l'intenzione di dar vita a un partito blairiano, proprio ora che il blairismo è in declino verticale e la sinistra è chiamata ovunque a guardare al riformismo più radicale. Certo, il partito blairiano, risolverebbe il tema della leadership moderata della coalizione... Eppure - insiste Reichlin sull'Unità - una ragione forte per fare il partito unico ci sarebbe. Di fronte al mondo che cambia, a un'economia che spiazzia la politica, uniamoci sul vero discrimine di oggi: l'Europa, modello di civilizzazione diverso da quello americano. Oltre al programma - sostiene sempre Reichlin - conta il soggetto politico. Se questo è credibile può tornare a mobilitare dal basso la società spezzando l'in-

canterismo plebiscitario. A questo ragionamento si può replicare che da oltre dieci anni i riformisti che Reichlin vorrebbe in un solo partito hanno quasi tutti remato a favore di questa deriva: invece di cogliere la crisi della rappresentanza e della democrazia, hanno spinto sulla crescita dei poteri di governo e di decisione. Hanno favorito la delega, la personalizzazione, le elezioni dirette. Anche Reichlin vi fa cenno ma omette di ricordare che il nuovo partito non si annuncia attraverso le insegne di una rottura con quella stagione bensì con la proposta del "premierato forte". Non è certo una posizione illegittima, ma la prosecuzione di una linea sbagliata. D'altronde l'intera transizione italiana è stata affrontata dai "riformisti" secondo l'idea che la crisi democratica consistesse in un deficit di decisione, e la stessa crisi dei partiti è stata fronteggiata producendo una democrazia degli eletti, a partire dalla scelta del collegio uninominale. La seconda obiezione da muovere alle conclusioni tratte da Reichlin, riguarda la società. Per mobilitarla dal basso, come egli auspica, non possiamo ignorare che tante sono le culture e le visioni

del cambiamento. E che queste vogliono essere rappresentate. Non possiamo favorire la partecipazione ignorando illuministicamente che la società si rappresenta, anche nel nostro campo, attraverso un programma comune ma con visioni plurali e anche più partiti. Che non vuol dire tanti partiti ma soggetti portatori di culture fondanti. Temo che il ragionamento di Reichlin, strozzato nell'imbuto di un partito unico, senza neppure il segno di un cambio di rotta sul nodo cruciale della crisi democratica, tradisca se stesso. In un mondo che rischia non solo il blackout nei paesi ricchi ma la sopravvivenza della specie umana, la sinistra non deve chiudersi ma aprirsi a una revisione radicale dello sviluppo e della civiltà produttivista. Questa sfida non mi pare il tratto unificante dei riformisti di casa nostra. Spetta alla sinistra, invece, raccogliendola portandosi dietro forze della società che altrimenti, in Italia, si disperderebbero in molti partiti o addirittura nel rifiuto della politica dei partiti. È la più grande opera in cui ci possiamo cimentare per dare nerbo a un'alleanza che resterà variegata ma può diventare più forte e più larga.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL NOTES DEI PROPONIMENTI

È autunno, finalmente. Chi ha superato senza crisi di panico l'ozio quasi obbligatorio d'agosto, chi ha ben reagito alla sospensione del principio di realtà che percorre questo mese anomalo, chi non è sprofondato nello small talk delle cene estive (le zanzare, la berlusconide, il caldo che quest'anno perfino io l'ho sofferto, La Meglio Gioventù mi è piaciuta sì no però, ma dimmi come hai fatto a smettere di fumare e così via) può, con sollievo, lanciarsi nella gioiosa fase dei proponenti. È una stagione emotiva che ricorda il ritorno dalla vacanze delle nostre infanzie e adolescenze. Si comprano quaderni nuovi, le pagine bianche provocano piccole vertigini di bontà: quest'anno non mi roscichierò più le unghie, non userò i riassunti del Bignami, non mi ridurrò a fare i compiti all'ultimo minuto, non diventerò rossa come un pomodoro tutte le volte che quello carino di terza mi dice ciao. I proponenti sono come i sogni, non importa realizzarli, basta riuscire a metterli insieme un tot. I proponenti sono belli in sé, sono igienici, sono l'ambizio-

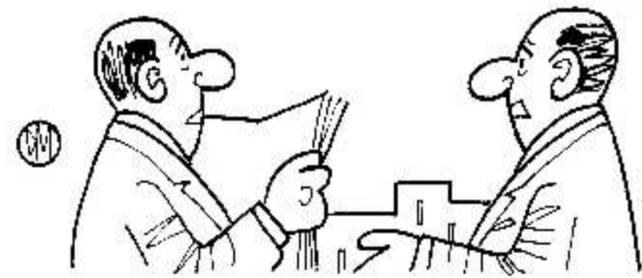
ne di migliorare. Da grandi, infatti, se ne producono pochini. Alle feste di capodanno mi capita di inseguire gli amici con un notes: «Che cosa ti proponi per l'anno nuovo, come lavorerai su te stesso?», chiedo, comunicando ansia e pensiero positivo. L'anno dopo non mi invitano più. Eppure io insisto. All'inizio dell'anno solare, all'inizio dell'anno scolastico. Che cosa si propone il cittadino di sinistra, dopo la riduzione del cervello in pappa vacante, dopo il vuoto etimologico estivo? I nostri cari vip (Fassino, D'Alema) si sono già attrezzati: che farete nel primo quadrimestre? Prepareremo un buon partito, largo e spazioso, nutriente e variegato. Ridaremo una dignità alla parola riformista, che non vuol dire lento inevitabile peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per adeguamento delle speranze alle risorse, bensì lento e inarrestabile miglioramento delle risorse per poter ricominciare a sperare. Bene, anzi, benone. Il cittadino di sinistra, ripulito e abbronzato, è disposto a dare fiducia. Vogliamo ricucire eventuali strappi nel tessuto dell'alleanza

con Romano Prodi, professore? Benissimo. È tanto una brava persona. Il cittadino di sinistra che ha girato in tondo attorno ai luoghi dei delitti invernali e primaverili del premier (Cirami, lodo Schifani ecc.) che proponimento esprime per la nuova stagione? È vero che il movimento è finito come dicono in occasione di ogni fisiologica pausa di riflessione ed elaborazione oppure no? Il proponimento è di lubrificare il motore dell'indignazione etica ed estetica e ricominciare a misurare le piazze, passo dopo passo, inalberando cartelli spiritosi, liberando nell'aria palloncini colorati, brandendo la Costituzione? Oppure il proponimento è di provare ad esprimere qualche preferenza personale/collettiva, decidere chi li (ci) può più degnamente rappresentare, mettere nero su bianco un programma, provare a confrontarlo con i programmi degli altri? Proponimento autunnale stabile e, secondo me, maggioritario, è, sicuramente, lavorare per l'Unità delle Sinistre (che sono parecchie). Come? Se volete aiutarmi a riempire il notes dei proponenti, il mio indirizzo elettronico è: lidia.ravera@libero.it

Maramotti

DEVO AMMETTERE CHE BONDI HA UN BEL CORAGGIO, A DIRE CERTE COSE SENZA VERGOGNARSI !!!

E CHE GLI IMPORTA A LUI? !!! MICA SONO OPINIONI SUE!



Caro Piero, viviamo in questi ultimi anni momenti di difficoltà legati alla transizione incompiuta che dura ormai da troppo tempo ma anche allo scontro con una destra di governo che sta portando il paese al declino economico e sta attaccando, con una serie di leggi e di proposte legislative, i principi e lo spirito della Costituzione repubblicana. È dunque necessaria l'unità della sinistra, come di tutta l'opposizione, per costruire un grande progetto alternativo politico e culturale per il governo dell'Italia, progetto che ancora manca come orizzonte compiuto. Tu hai lavorato in questi anni per preparare una simile prospettiva e hai dichiarato più volte che è necessario rinnovare i partiti e aprirli alla società civile come ai movimenti che dal 2001 hanno rafforzato e accompagnato l'opposizione parlamentare nella difficile lotta quotidiana contro la politica del governo Berlusconi. Sto parlando, come evidente, dei giro-

Caro Fassino, non dimenticare i movimenti

NICOLA TRANFAGLIA

tondi e delle associazioni che hanno animato negli ultimi due anni la scena politica e contribuito con forza, questo mi sembra indubbio, ai successi elettorali degli ultimi due anni. Parto da questa premessa per dire che mi aspettavo, come tanti altri, di veder rappresentata alla Festa nazionale dell'Unità tutta questa Italia di sinistra che, soprattutto a partire dalla grande manifestazione di piazza San Giovanni il 14 settembre 2002, ha lavorato e continua a lavorare, pur avanzando le sue critiche, a rafforzare l'opposizione e a chiedere il massimo di unità del centrosinistra con tutte le forze che erano mancate all'appello del voto il 13 maggio 2001.

Ma questo non è avvenuto a Bologna e il programma della festa appare molto chiuso nel partito e ha completamente ignorato i movimenti esterni e persino la direzione della rivista *Aprile*, di un movimento cioè che è in buona parte interna al partito e rappresenta anche a livello di iscritti, una forte minoranza. Questo fatto mi ha colpito particolarmente perché in netto contrasto con quello che è successo e succede nelle tante feste provinciali dell'Unità dove è quasi sempre invitato il direttore di *Aprile*, nell'Emilia, nelle Marche, in Toscana, a Roma e dove sono presenti quasi sempre i principali portavoce dei movimenti di Milano, Bologna, Firenze, Roma, To-

rino. Come si spiega un simile atteggiamento da parte della segreteria nazionale del partito di cui sei la guida? Vuol forse significare che è finita la stagione delle aperture ai movimenti e che il partito è diventato autosufficiente? E come si concilia una scelta di questo genere in una situazione politica nella quale l'offensiva legislativa e politica del governo diventa ancora più dura e brutale, giacché va avanti senza esitazione nella riforma delle pensioni e in quella istituzionale, e nello stesso tempo si prepara ad approvare la ridicola legge Frattini sul conflitto di interessi e la pericolosa legge Gasparri sul riassetto del sistema radio-televisivo?

Per non parlare dell'attacco volgare condotto nelle scorse settimane contro di te e Romano Prodi, che ha il chiaro obiettivo di allontanare ancora di più gli italiani dalla politica e gettare il discredito su tutto lo schieramento di centrosinistra. Si può, in questa situazione, dimenticare la necessità di un forte raccordo tra i partiti e i movimenti, l'apporto della società civile? A me pare di no e vedo nel programma della festa nazionale di Bologna un segnale preoccupante per quel raccordo di cui potremo patire gli effetti di fronte alle prossime difficili scadenze della politica italiana. C'è un'ultima osservazione che vorrei consegnare a questa mia lettera e riguar-

da il tuo recente libro *Per passione* (Rizzoli) che ho letto nei giorni scorsi, apprezzando soprattutto la prima parte della tua ricostruzione che in parte ho vissuto anch'io con una posizione diversa, e fuori dal partito comunista, a Torino. L'osservazione riguarda i tuoi giudizi sugli anni Ottanta e in particolare su Craxi e sul partito socialista. Ho trovato in quelle pagine un'immagine assai positiva del leader socialista che non conosco e che mi paiono espressione di un ripensamento recente da parte tua su quegli anni. Quel che mi colpisce è che in quelle pagine non ho trovato un'effettiva parità di trattamento tra gli errori di Craxi e quelli del Pci, ma un forte sbilanciamento a favore della «modernità», indicata ma non realizzata dai governi di Craxi negli anni Ottanta. Questo mi sembra un problema importante non soltanto per comprendere il passato ma anche per costruire l'avvenire. O sbaglio? Un saluto amichevole.



cara unità...

Ruba ai poveri per dare ai ricchi

Genaro Sabatino, Castellammare di Stabia

Gentile Redazione, scrivo per esprimere il mio profondo dissenso sulla legge approvata dal Governo in merito alla parità scolastica, che ha destinato 90 milioni di euro alle scuole private, togliendo ancora una volta soldi preziosi alla disastrosa scuola pubblica. Trovo semplicemente inconcepibile che nonostante le scuole private possano disporre di ingenti finanziamenti, dovuti alle rette che pagano i suoi iscritti, e che dunque è in grado di offrire locali e attrezzature idonee alla didattica che svolge, al contrario le scuole pubbliche sono in maggioranza dislocate in edifici fatiscenti, con aule spesso inadeguate, attrezzature e strumenti antiquati, che non permettono agli studenti di effettuare attività formative concrete, a causa dell'endemica mancanza di fondi. Tutto ciò impedisce alla nostra Scuola di raggiungere gli standard qualitativi delle altre scuole europee. E il Governo per tutta risposta, cosa fa? Continua a tagliare soldi alla scuola pubblica, allo scopo di favorire quella privata! Francamente non so se il ministro Moratti abbia mai messo

pie di una scuola pubblica, perché se lo avesse fatto capirebbe che la situazione è insostenibile. Parità scolastica: ruba ai poveri per dare ai ricchi!

In realtà si tratta della borsa e della vita

Gerardo Marletto

Cara Unità, forse sarebbe stato meglio titolare l'articolo di ieri di Diouf "La borsa e la vita". Infatti nulla resta alla gente dopo il passaggio di Wto, Fmi, Banca Mondiale.

Scuola privata ecco il mio dilemma

Paola V., Roma

Sono un'insegnante precaria. Dopo anni di supplenze saltuarie, negli ultimi 4 ho sempre lavorato con nomina del provveditorato da settembre fino al 30 giugno, e anche quest'anno ho avuto la nomina fino al 30 giugno presso un liceo romano come docente di latino e greco. Naturalmente rischio all'inizio di ogni anno scolastico di non avere un nuovo contratto e quindi un lavoro (gli ultimi anni hanno riservato a noi precari sempre nuove e

sgradite sorprese e il mio stato d'animo è quello di chi si aspetta il peggio e sa che tutto è possibile, anche la perdita completa del lavoro). Lo stato non ha i soldi per assumermi con contratto a tempo indeterminato. Risparmia sulla pelle mia e di decine di migliaia di insegnanti precari. Continua a squalificare la scuola di tutti con la sua politica. Ho un figlio di 12 anni che, per una serie di motivi che non vorrei qui elencare, ho iscritto presso una scuola privata nel mio quartiere. Si tratta di una piccola scuola, con buoni insegnanti, poche pretese di facciata ma molta sostanza, e una retta piuttosto modesta (naturalmente in famiglia c'è lo stipendio buono ma soprattutto sicuro di mio marito). Il governo mi dice ora che ho diritto a un "bonus" che rimborserà parzialmente le spese sostenute per pagare la retta della scuola. Io penso che questo sia scandaloso, vergognoso (si parla tra l'altro di mancanza di tetto di reddito). Che fare? Vorrei oppormi a ciò che ritengo ingiusto non chiedendo i soldi del "bonus", e credo che alla fine lo farò. Ma penso anche: perché fare un favore a questo governo, che calpesta i miei diritti di lavoratore e sta forse per buttarmi in mezzo a una strada?

A proposito del Partito d'Azione

Vittorio Pomo

Sono figlio di un appartenente al Partito d'Azione e combat-

tente partigiano e provo ribrezzo nel sentire il sig. Bondi, di cui è noto il percorso politico, dichiarare di ispirarsi al rigore morale e principi del Partito d'Azione vista la formazione politica a cui appartiene e il compito che vi svolge.

Due copie al posto di una

Emilio Simonetti

Non trovo modo migliore di manifestare la mia solidarietà-adesione-e-soddisfazione per come viene scritto-diretto il giornale, che comprando ogni giorno due copie invece di una. Auguri e continue cose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it